

Cooperazione varesina tra tradizione e futuro

Pubblicato: Giovedì 3 Dicembre 2009



Sono aziende, ma sono anche l'espressione più alta della socialità che può esprimere un paese. E ieri pomeriggio alle Ville Ponti per la prima volta si sono confrontate, mercoledì 2 dicembre, negli Stati Generali della Cooperazione e dell'Imprenditorialità Sociale a Varese.

Si tratta delle **imprese sociali e le cooperative**, che a Varese rappresentano una realtà che conta **«39mila persone impiegate in 2600 unità operative non profit, 775 delle quali cooperative, di cui 125 di tipo sociale»** come ha spiegato il presidente della camera di Commercio Bruno Amoroso, che ha aperto i lavori. Una realtà economica oltre che sociale «In continua crescita – ha spiegato **Claudio Marelli**, presidente di Confcooperative Varese – e per di più fatta di **imprese fedeli al loro territorio che non fuggono, non emigrano, non delocalizzano**. Anzi danno lavoro ai soci in un radicamento all'economia reale che ha consentito di reggere meglio la crisi».

E che può raccontare anche storie a lieto fine, malgrado i tempi di crisi: «Alcune commesse recenti le abbiamo ottenute grazie alla crisi – ammette infatti **Francesco Luoni**, presidente della cooperativa «Solidarietà e Lavoro» di Busto Arsizio – e la diversificazione dei nostri lavori, che sono di assemblaggio per aziende meccaniche ma anche di contoterzismo elettronico oltre che di fornitura di servizi di call center e immissione dati, ci hanno permesso di reggere bene l'urto della crisi» un ragionamento molto «aziendale» che sempre più realtà di economia sociale cominciano a sapere esprimere, anche grazie al recente obbligo di redazione del bilancio sociale: «Alcuni l'hanno vissuto solo come un onere, ma per molte cooperative è stato non solo uno strumento di informazione delle proprie attività, ma anche di riorganizzazione aziendale – spiega infatti la docente dell'università dell'Insubria **Cristiana Schena**, relazionando l'attività del gruppo di lavoro da lei coordinato insieme al direttore di Rete 55 **Matteo Inzaghi** – Guardarsi dentro, come costringe a fare un bilancio sociale, permette infatti di cominciare percorsi di rinnovamento e ridefinizione degli obiettivi».



La realtà delle cooperative e delle imprese sociali è infatti in grande movimento verso un modo di affrontare il lavoro più moderno, attingendo a risorse anche qualificatissime, tra stagisti universitari e dirigenti provenienti dall'area profit. Ma non dimentica le sue origini e i valori che la differenziano da una impresa "normale" «Siamo nati nel 1946, **davanti a una damigiana di vino e a un tavolo per giocare a carte** – racconta uno dei responsabili della **cooperativa di consumo di Arcisate**, una delle più brillanti realtà in un mondo che, purtroppo, sta scomparendo – è diventata un bar, poi un circolino. Con i soldi in più abbiamo potuto prendere una palazzina in centro, che ci ha permesso di affittare a prezzi più ragionevoli le case. Poi abbiamo aperto la mensa popolare che è durata finché ci sono state aperte due aziende grandi. Dopo abbiamo dato in affitto il ristorante e ora lo gestisce una nostra socia. Nei nostri locali c'è il patronato per risolvere i problemi fiscali di pensionati o persone che vogliono o devono risparmiare su questa gestione. E tra poco inaugureremo un salone di ritrovo. **Il tutto non per fare profitti, ma per mantenere alta la socialità in paese**».

Realtà che si esprimono nel mondo economico con utilizzo di "eccellenze" che solo chi coordina una impresa sociale può notare: «Abbiamo cominciato a fare lavorazioni meccaniche perché ci siamo resi conto che **parcellizzando** il lavoro venivano fuori molte **attività altamente ripetitive** che **per un "normodotato" sono alienanti, ma per un disabile psichico sono perfette**, tanto che riesce a svolgerle meglio di un lavoratore normale messo in quella sezione» confessa Francesco Luoni «Non si può dare niente per scontato nelle imprese come le nostre, ed è un errore pensare genericamente di "fare un piacere" agli svantaggiati facendo fare un lavoro qualunque».

Un rischio che a volte corrono le imprese sociali stesse: «L'inserimento di persone svantaggiate non sempre è percepito nel suo valore, sia internamente sia da chi ne potrebbe usufruire» segnala **Gianfranco Rebor**a relazionando del suo gruppo di lavoro coordinato insieme al direttore della Prealpina **Giancarlo Angeleri**, e che affrontava i rapporti tra mondo cooperativo e pubblica Amministrazione: con il rischio di non ricevere il giusto compenso economico dal servizio erogato.

Un problema che è ancora più acuto tra le imprese a vocazione solidale molto spinta, come ha spiegato il coordinatore del quotidiano la Provincia di Varese **Vittorio Colombo**, al lavoro nel gruppo che affrontava i rapporti con il mondo profit insieme alla docente dell'Insubria **Rossella Locatelli**. «Le imprese sociali con questo tipo di caratteristiche si reggono molto sulla liberalità e sentono la crisi più di altri. Mentre chi invece realizza guadagni rischia di sentirsi in concorrenza con i cinesi, correndo il rischio di inseguire una corsa al ribasso che può fare molto male».

Questioni e problemi che si riescono a risolvere innanzitutto mettendole in comune in maniera schietta e con una partecipazione vera, occupandosi del «Qui e adesso» più volte evocato dal coordinatore dell'intera giornata, il giornalista del Corriere della Sera **Dario di Vico**, che ha dato una grossa mano a "tirare fuori" ciò che succede in questo settore così poco conosciuto dall'economia e così lasciato alla buona volontà dei singoli, malgrado ricopra un preciso ruolo sociale.

Questa prima forma di dialogo, che è stata anche la prima espressione pubblica dell'**osservatorio**

cooperazione e imprenditorialità sociale della Camera di Commercio di Varese, è riuscita a farlo e farà da apripista a una forma permanente di dibattito: con un questionario che verrà recapitato a tutte le aziende partecipanti, e farà la fotografia di quello che la cooperazione e l'impresa sociale ha bisogno, per potere evolversi secondo valori e tradizioni, ma guardando al domani con coraggio.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it